

DI CERTA DOTTRINA E DETTI NOTABILI

DI FRATE EGIDIO



I. Capitolo de' vizii, e delle virtù.

La grazia di Dio, e le virtù sono via e scala da salire al Cielo; ma li vizii e li peccati sono via e scala da discendere al profondo dello inferno. Li vizii e li peccati sono tossico e veleno mortale; ma le virtù e le buone opere sono triaca medicinale. L' una grazia conduce e tirasi dietro l' altra, l' uno vizio tira dietro l' altro. La grazia non desidera d' essere lodata; e 'l vizio non può soffrire d' essere dispregiato. La mente nella umiltà quiesce (1) e riposa: la pazienza è sua figliuola. E la santa purità del cuore vede Iddio: ma la vera devozione lo gusta. Se tu ami, sarai amato. Se tu servi, sarai servito. Se tu temi, sarai temuto. Se tu bene ti porterai d' altrui, conviene che altri si porti bene di te. Ma beato è colui che veramente ama, e non desidera d' essere amato. Beato è colui che serve, e non desidera d' essere servito. Beato è colui che teme, e non desidera d' essere temuto. Beato è colui che bene si porta d' altrui, e non desidera che altri si porti bene di lui. Ma perocchè queste

(1) S' acqueta.

cose sono cose altissime, e di grande perfezione; però gli stolti non le possono conoscere nè conquistare. Tre cose sono molto altissime e utilissime, le quali chi le avesse acquistate, non potrebbe mai cadere. La prima si è, se tu sostieni volentieri con allegrezza ogni tribolazione che ti avviene, per lo amore di Gesù Cristo. La seconda si è, se tu ti umilli ogni dì in ogni cosa che tu fai, ed in ogni cosa che tu vedi. La terza si è, se tu fedelmente ami quello sommo bene celestiale, invisibile con tutto il cuore, lo quale non si può vedere con gli occhi corporali. Quelle cose che sono più dispregiate e più vituperate dagli uomini mondani, sono veramente più accettabili, e più ricevute da Dio e dalli suoi Santi, e quelle cose che sono più amate e più onorate, e più piacciono agli uomini mondani, quelle sono più dispregiate, e vituperate e odiate da Dio e dalli suoi Santi. Questa laida inconvenienza (2) procede dalla ignoranza e malizia umana; imperocchè l' uomo misero più ama quelle cose, che dovrebbe avere in odio, ed ha in odio quelle cose che dovrebbe amare. Una volta domandò frate Egidio a un altro frate, dicendo: Dimmi, carissimo, hai tu buona anima? Rispose il frate: Questo non so io; e allora disse frate Egidio: Fratello mio, io voglio che tu sappi, che la santa contrizione e santa umiltade, e santa caritate, e la santa divozione, e la santa letizia fanno buona l' anima e beata.

(2) Brutta disconvenienza.

Tutte quelle cose che si possono pensare col cuore o dire colla lingua, o vedere con gli occhi, o palpare colle mani, tutte sono quasi niente, a rispetto e a comparazione di quelle cose, che non si possono pensare, nè vedere, nè toccare. Tutti li Santi, e tutti li savii che sono passati (1), e tutti quelli che sono nella presente vita, e tutti quelli che verranno dietro a noi, che favellarono, o scrissero, o favelleranno, o scritte faranno di Dio, non dissero nè mai potranno dire di Dio tanto, quanto sarebbe uno granello di miglio a rispetto e a comparazione del Cielo e della terra, e anche mille migliaja di volte meno. Imperocchè tutta la Scrittura che favella di Dio, si ne parla quasi balbuziando, siccome fa la madre che balbetta col figliuolo, il quale non puote intendere le sue parole, se ella parlasse per altro modo. Una volta disse frate Egidio ad uno Giudice secolare: Credi tu, che sieno grandi li doni di Dio? Rispuose il Giudice: Credo. Al quale frate Egidio disse: Io ti voglio mostrare, come tu non credi fedelmente: e poi gli disse: Quanto prezzo vale quello che tu possiedi in questo mondo? Rispuose il Giudice: Vale forse mille lire. Allora frate Egidio disse: Daresti tu queste tue possessioni per dieci mila lire? rispuose il Giudice senza pigrizia (2), dicendo: Certo darci volentieri; e frate Egidio disse: Certa cosa è, che tutte le possessioni di questo mondo

(1) Trapassati, morti.

(2) *Figurat.* senza esitanza, subitamente.

sono niente a rispetto alle cose celestiali: adunque perchè non dai tu queste tue possessioni a Cristo, per poter comperare quelle celestiali e eternali? Allora il Giudice savio della istolta scienza mondana rispuose a frate Egidio puro e semplice: Iddio t' ha pieno della savia stoltizia divina, dicendo: Credi tu, frate Egidio, che sia alcuno uomo, che in tanta quantitate s' adoperi colle operazioni di fuori, quant' egli crede colla credulità di dentro (3)? Frate Egidio rispuose: Vedi, carissimo mio, certa cosa è, che tutti li Santi si sono studiati d'empire con effetto d'operazione (4) tutto quello, che poteano e sapeano comprendere, che fosse la volontà di Dio, secondo la loro possibilitade; e tutte quelle cose che non poteano adempiere con effetto d'operazioni, si le adempivano colli santi desiderii delle loro volontà; per tal modo, che 'l difetto della impossibilità della operazione adempivano col desiderio della anima, e satisfacevano. Ancora disse frate Egidio: Se alcuno uomo si trovasse che avesse perfetta fede, in poco tempo verrebbe a perfetto stato, per lo quale li saria dato piena certezza della sua salute. L' uomo, che con ferma fede aspetta quello eterno e sommo e altissimo bene, che danno o che male li potrebbe fare alcuna avversità temporale in questa vita presente? E lo misero uomo che aspetta il male eternale, che bene gli potrà fare alcuna prospere

(3) Intendi: Che tanto s' adoperi coi fatti, corrisponda coi fatti, quanta è la sua credenza interna, la sua fede?

(4) D' adempiere coi fatti.

ritade, o ben temporale in questo mondo? Impertanto quantunque l'uomo sia peccatore, non si dee però disperare, per infino ch'è vive, della infinita misericordia di Dio, perocchè non è ardire al mondo tanto spinoso, nè tanto gropposo (5), nè tanto noderoso, che gli uomini non lo possano appianare, e farlo pulito e adornato e farlo bello: e così non è uomo tanto iniquo, nè tanto peccatore in questo mondo, che Iddio non lo possa convertire e adornare di singolari grazie, e di molti doni di virtù.

III. Capitolo della santa Umiltade.

Non può alcuna persona venire in alcuna notizia e conoscenza di Dio, se non per la virtù della santa umiltade; imperocchè la diritta via d'andare in su si è quella d'andare in giù. Tutti li pericoli e li grandi cadimenti, che sono intervenuti in questo mondo, non sono venuti da altra cagione se non dalla elevazione del capo, cioè della mente, in superbia, e questo si pruova per lo cadimento del Demonio che fu cacciato dal Cielo, e per lo cadimento del primo nostro parente (1), cioè Adamo, che fu cacciato dal Paradiso per la elevazione del capo, cioè per la inobbedienza; ed ancora per lo Fariseo, del quale parla Cristo nel Vangelo, e per molti altri esempi. E così per lo contrario; cioè che tutti li grandi beni, che mai accadono in questo mondo, tutti sono proceduti per lo abbassamento del

(5) Nocchiuto.

(1) Padre.

capo, cioè per la umiliazione della mente, siccome si prova per la beata umilissima Vergine Maria, e per lo Pubblicano, e per lo Santo Ladrone della Croce, e per molti altri esempi della scrittura. Ed imperò sarebbe buono, se noi potessimo trovare alcuno peso grande e grave, che di continuo noi lo potessimo tenere legato al collo, acciocchè sempre ci traesse in giù, cioè che sempre ci facesse umiliare. Un frate domandò frate Egidio: Dimmi, padre, in che modo potremo noi fuggire questa superbia? al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, disposti di questo (2), cioè non sperare giammai di potere fuggire la superbia, se 'n prima tu non poni la bocca dove tu tieni li piedi; ma se tu consideri bene li beneficii di Dio, allora tu conoscerai bene, che per debito tu se' tenuto d'inclinare il capo tuo. E ancora, se tu penserai bene li tuoi difetti, e le molte offensionj che hai fatte a Dio, al postutto arai (3) cagione d'umiliarti. Ma guai a quelli, che vogliono essere onorati della loro malizia! Un grado d'umiltade è in colui, lo quale si conosce esser contrario al suo proprio bene. Un grado d'umiltade a rendere le cose altrui a colui di cui sono, e non appropriarle a sè medesimo; cioè a dire, ch'ogni bene e ogni virtù che l'uomo truova in sè, non la debba appropriare a sè, ma solamente a Dio, dal quale procede ogni grazia e ogni virtù e ogni bene; ma ogni peccato e passione dell'anima, o qualunque vizio l'uomo truova in sè, sì debbe appro-

(2) Ti persuadi di questo.

(3) In tutto e per tutto avrai.

piarlo a sè, considerando che procede da lui medesimo e dalla propria malizia e non da altri. Beato quello uomo, che si conosce e reputasi vile dinanzi a Dio, e così dinanzi ag'li uomini! Beato colui che sempre giudica sè, e condanna sè medesimo e non altrui! perocchè egli non sarà giudicato da quello terribile e ultimo giudizio eternale. Beato colui, che andrà sottilmente (4) sotto il giogo della obbedienza, e sotto il giudizio d'altri, siccome fecero li santi Apostoli, dinanzi e dappoi (5) che riceverono lo Spirito Santo! Ancora disse frate Egidio: Colui che vuole acquistare e possedere perfetta pace e quiete, conviene che reputi ogni uomo per suo superiore, e conviene che egli sempre si trovi suddito (6), e inferiore di tutti. Beato quello uomo, che non vuole nelli suoi costumi e in nel suo parlare esser veduto, nè conosciuto, se non in quella pura composizione e in quello adornamento semplice, lo quale Iddio gli adornò e lo compuose! Beato quello uomo, che sa conservare e ascondere le rivelazioni e le consolazioni divine! perocchè non è nessuna cosa tanto secreta che non la riveli Iddio quando a lui piace. Se alcuno uomo fosse il più perfetto e 'l più santo uomo del mondo, ed egli si reputasse e credesse essere il più misero peccatore, e lo più vile uomo del mondo, in questo sarebbe vera umiltade. La santa umiltade non sa favellare, e lo beato timore di Dio non sa parlare. Disse frate Egidio:

(4) Diligentemente.

(5) Prima e dopo.

(6) Sottoposto, soggetto.

A me pare, che la umiltade sia simile alla saetta del tuono; perocchè così come la saetta fa percussione terribile, rompendo, fracassando, e abbruciando ciò che ella coglie, e poi non se ne truova niente di quella saetta; così similmente la umiltà percuote e dissipa e abbrucia e consuma ogni malizia, e ogni vizio e ogni peccato; e poi non si truova esser da niente in sè medesima. Quello uomo che possiede umiltà, per la umiltà truova grazia appresso a Dio, e perfetta pace col prossimo.

V. Capitolo dello santo timore di Dio.

Colui che non teme, mostra che non abbia che perdere. Lo santo timore di Dio ordina, governa e regge l'anima, e falla venire in grazia. Se alcuno possiede alcuna grazia, o virtude divina, lo santo timore si è quello che la conserva. E chi non avesse ancora acquistata la virtù o la grazia, il timor santo la fa acquistare. Il santo timore di Dio si è uno conduttore delle grazie divine, imperciocchè ello fa l'anima dove egli abita tosto pervenire alla virtude santa e alle grazie divine. Tutte le creature che mai caddono in peccato, non sarieno giammai cadute, se elle avessero avuto il santo timore di Dio. Ma questo santo dono del timore non è dato se non alli perfetti, perocchè quanto l'uomo è più perfetto, più è timoroso e umile. Beato quell' uomo, che si conosce essere in una carcere in questo mondo, e sempre si ricorda come gravemente ha offeso il suo Signore! Molto dovrebbe l'uomo sempre temere la superbia, che non gli dia di

pinta (1), e faccialo cadere dello stato della grazia, nella quale egli è; perocchè l'uomo non può mai stare sicuro, stando infra li nostri nemici; e li nostri nemici sono le lusinghe di questo mondo misero, e la nostra propria carne, la quale insieme colli demonj sempre è inimica dell'anima. Maggiore timore bisogna che l'uomo abbia che la sua propria malizia non lo vinca e inganni, che di nessuno altro suo nimico. Egli è cosa impossibile, che l'uomo possa salire e ascendere ad alcuna grazia o virtù divina, nè perseverare in essa, senza il santo timore. Chi non ha timore di Dio, va a pericolo di perire, e maggiormente d'essere in tutto perduto. Il timore di Dio fa l'uomo ubbidire umilmente e fallo inchinare il capo sotto il giogo della obbedienza; e quanto possiede l'uomo maggiore timore, tanto adora più ferventemente. Non è piccolo dono quello della orazione, a cui è dato. Le operazioni virtuose degli uomini, quantunque a me pajano grandi, non sono però computate, nè remunerate secondo la nostra estimazione, ma secondo la estimazione e beneplacito di Dio; perocchè Iddio non guarda alla quantità delle fatiche, ma alla quantità dello amore e della umiltade: e imperciò la più sicura parte è a noi, di sempre amare e temere con umiltade, e non fidarsi giammai di sè medesimo di alcuno bene, sempre avendo a sospetto le cogitazioni, che nascono nella mente sotto spezie di bene.

(1) Spinta.

VI. Capitolo della santa pazienza.

Colui, che con ferma umiltade e pazienza sofferisce e sostiene le tribolazioni, per lo fervente amore di Dio, tosto verrà in grandi grazie e virtù, e sarà signore di questo mondo, e dello altro glorioso averà l'arra (1). Ogni cosa che l'uomo fa, o bene o male, a sè medesimo il fa; e imperò non ti scandalizzare contra di colui, che ti fa le ingiurie, ma debbivi avere umile pazienza, e solamente ti debbi dolere del suo peccato, avendogli compassione, pregando Iddio efficacemente per lui. Quanto l'uomo è forte a sostenere e patire le ingiurie e le tribolazioni pazientemente per l'amore di Dio, tanto è grande appresso a Dio, e non più: e quanto l'uomo è più debole a sostenere li dolori e le avversitadi per lo amore di Dio, tanto è minore appresso di Dio. Se alcuno uomo ti lodasse dicendo di te bene, rendi quella laude al solo Iddio; e se alcuno dice di te male o vituperio, ajutalo tu, dicendo di te medesimo male e peggio. Se tu vuoi fare buona la tua parte, sempre ti studia di fare cattiva la tua, e quella del compagno fa' buona, sempre incolpando te medesimo, e sempre lodando e veramente iscusando il prossimo. Quando alcuno vuole contendere o litigare te, se tu vuogli vincere, perdi, e vincerai; perocchè se tu volessi litigare per vincere, quando tu crederesti avere vinto, allora tu ti troveresti d'aver perduto grossamente. Ed imperò, fratello mio, credimi per certo, che la diritta via della sal-

(1) Avrà la caparra, l'anticipazione.

vazione, si è la via della perdizione. Ma quando non siamo buoni portatori delle tribolazioni, allora non possiamo essere perseguitatori (2) delle eternali consolazioni. Molto maggiore consolazione, e più meritoria cosa è a sostenere le ingiurie e li improprii pazientemente senza mormorazione, per l'amore di Dio, che non è a pascere cento poveri, e digiunare ogni dì continuamente. Ma che utilità è all'uomo, o che gli giova a dispregiare sè medesimo e dare molte tribolazioni al corpo suo con grandi digiuni e vigilie e discipline, non potendo sostenere una piccola ingiuria del suo prossimo? Della qual cosa l'uomo riceverà molto maggior premio e maggior merito, che di tutte le afflizioni, che l'uomo si possa dare di sua propria voluntade; perocchè a sostenere gl'improprii e le ingiurie del suo prossimo con umil pazienza senza mormorazione, molto più tosto purga li peccati, che non fa la fonte delle molte lagrime. Beato quell'uomo, che sempre tiene dinanzi agli occhi della mente sua la memoria delli suoi peccati e li benefici di Dio! perocchè egli sosterrà con pazienza ogni tribolazione e avversitate, delle quali cose egli aspetta le grandi consolazioni. L'uomo che è vero umile non aspetta da Dio alcuno merito (3), nè premio, ma solamente si studia sempre come possa soddisfare in ogni cosa, conoscendosi di lui essere debitore; e ogni bene che egli ha, riconosce non di avere solamente per bontà di Dio, e non per alcuno suo

(2) Seguitatori, ricercatori.

(3) Alcuna remunerazione.

merito; e ogni avversità che ello ha, riconosce veramente avere per li suoi peccati. Uno frate domanda frate Egidio dicendo: Padre, se nelli nostri tempi verranno alcune grandi avversitadi o tribolazioni, che dobbiamo fare noi in quella fiata? Al quale frate Egidio risponde, dicendo: Fratello mio, io voglio che tu sappi, che se 'l Signore facesse piovere dal Cielo pietre e saette, non potrieno nuocere nè fare a noi alcun danno, se noi fossimo tali uomini, quali noi dovremmo essere; perocchè essendo l'uomo in verità quello che debbe essere, ogni male e ogni tribolazione se li convertirebbe in bene; perocchè noi sappiamo che disse l'Apostolo, che quelli che amano Iddio, ogni cosa se gli convertisce in bene; e così similmente all'uomo che ha la mala voluntade, tutti li beni se li convertiscono in male e in giudizio (4). Se tu ti vuogli salvare e andare alla gloria celestiale, non ti bisogna mai desiderare alcuna vendetta, nè giustizia (5) d'alcuna creatura; imperocchè la eredità delli Santi si è fare sempre bene, e ricevere sempre male. Se tu conoscessi in verità, come e quanto gravemente hai offeso il tuo Creatore, tu conosceresti, che ella è degna e giusta cosa, che tutte le creature ti debbano perseguitare, e darti pena e tribolazione; acciocchè esse creature facciano vendetta delle offensioni, che tu facesti al loro Creatore. Molto è grande virtù all'uomo di vincere sè medesimo; perocchè quelli che vince sè medesimo, vincerà tutti li suoi nemici, e perverrà in ogni bene. Ancora molto maggior virtù sarebbe, se

(4) In condanna.

(5) Punizione.

l' uomo si lasciasse vincere a tutti gli uomini, imperocchè egli sarebbe signore di tutti li suoi nemici, cioè vizii, e delli demonii e del mondo e della propria carne. Se tu ti vuoi salvare, rinunzia e dispregia ogni consolazione, che ti possono dare tutte le cose del mondo, e tutte le creature mortali: perocchè maggiori e più spessi sono li cadimenti, che divengono (6) per le prosperitadi e per le conso'azioni, che non sono quelli che vengono per le avversitadi, e per le tribolazioni. Una volta mormorava un religioso del suo Prelato in presenza di frate Egidio, per cagione d' una aspra obbedienza che gli avea comandata; al quale frate Egidio disse: Carissimo mio, quanto più mormorerai, tanto più carichi lo tuo peso, e più grave ti sarà a portare; e quanto più umilmente e più divotamente sottome'terai il capo sotto il giogo della obbedienza santa, tanto più lieve e più soave ti sarà a portare quella obbedienza. Ma a me pare, che tu non voglia essere vituperato in questo mondo per l'amore di Cristo, e vuoi essere nell' altro con Cristo; tu non vuoi essere in questo mondo perseguitato, nè maladetto per Cristo, e nell' altro mondo vuoi essere benedetto e ricevuto da Cristo; tu non ti vorresti affaticare in questo mondo, e nell' altro vorresti quiescere e posare (7). Io ti dico, frate, frate, che tu se' malamente ingannato; perocchè per la via della viltà e delle vergogne e delli improprij, perviene l' uomo al verace onore celestiale; e per sostenere le derisioni, e le maladizioni pazientemente

(6) Che avvengono.
 (7) Aver quiete e riposo.

per lo amore di Cristo, perviene l' uomo alla gloria di Cristo. Però dice bene uno proverbio mondano, che dice: Chi non dà di quello che li duole, non riceve quello che vuole. Si è utile natura quella del cavallo; perocchè quantunque il cavallo vada correndo velocemente, pure si lascia reggere, guidare e voltare in giù e in su, e innanzi e indietro, secondo la volontà del cavalcatore; e così similmente dee fare il servo di Dio, cioè, che si debbe lasciare reggere, guidare, torcere e piegare, secondo la volontà del suo superiore, e anche da ogni altro per lo amore di Cristo. Se tu vuoi essere perfetto, studiati sollecitamente d' essere grazioso e virtuosissimo, e combatti valentemente contra li vizj, sostenendo paziente ogni avversitate per lo amore del tuo Signore tribolato, afflito, improperto (8), battuto, crocifisso e morto per lo tuo amore, e non per la sua colpa, nè per sua gloria, nè per sua utilitate, ma solamente per la tua salute. E a fare questo ch' io t' ho detto, al postutto bisogna (9) che tu vinca te medesimo; perocchè poco vale all' uomo indurre e trarre l' anime a Dio, se egli non vince e trae e induce prima sè medesimo.

VI. Capitolo dell' Oziositate.

L' uomo che sta ozioso, si perde questo mondo e l' altro; perocchè non fa alcuno frutto in sè medesimo, e non fa alcuna utilitate ad altrui. Egli è cosa impossibile, che l' uomo possa acqui-

(8) Caricato d' improprij.
 (9) Bisogna affatto.

stare le virtù, senza sollecitudine e senza grande fatica. Quando tu puoi istare in luogo sicuro, non istare in luogo dubbioso: in luogo sicuro istà colui il quale sollecita e affliggesi e opera e affatica secondo Iddio e pel Signore Iddio, e non per paura di pena nè per premio, ma per amor di Dio. L'uomo che ricusa di affliggersi e d'affaticarsi per amor di Cristo, veramente egli ricusa la gloria di Cristo, e così come la sollecitudine (1) è utile e giova a noi, così la negligenza sempre è contraria a noi. Così come la oziosità è via d' andare all' inferno, così la sollecitudine santa è via d' andare al cielo. Molto dovrebbe l' uomo esser sollecito ad acquistare e a conservare le virtù e la grazia di Dio, sempre operando con essa grazia e virtù fedelmente: perocchè molte volte addiviene questo all' uomo che non opera fedelmente, che perde il frutto per le fronde, ovvero il grano per la paglia. Ad alcuno concede Iddio il buono frutto graziosamente con poche frondi; e ad alcuno altro lo dà insieme il frutto colle frondi; e sono alcuni altri, che non hanno nè frutti, nè frondi. Maggiore cosa mi pare che sia, a sapere bene guardare e conservare segretamente li beni e le grazie date dal Signore, che di saperle acquistare; imperocchè, avvegnachè l' uomo sappia bene guadagnare, se egli non sa bene riporre e conservare, non sarà giammai ricco; ma alcuni appoco appoco guadagnano le cose, e sono fatti ricchi, perocchè' egli lo conservano bene il loro guadagno e 'l loro tesoro. Oh quanta quantità d' acqua avrebbe raccolto il Te-

(1) La premura, la diligenza.

verè, se non discorresse via da alcuna parte! L'uomo dimanda a Dio infinito dono, che è senza misura e senza fine; ed egli non vuole amare Iddio, se non con misura e con fine. Chi vuole essere da Dio amato, e avere da lui infinito merito sopra modo e sopra misura, egli deve amare Iddio oltremodo e oltre misura, e sempre servirlo infinitamente. Beato colui, che con tutto il cuore, e con tutta la mente sua ama Iddio, e sempre affligge il corpo e la mente sua per l' amore di Dio, e non ne cerca alcuno premio sotto il Cielo, ma solamente che egli si conosca di ciò essere debitore. Se alcuno uomo fosse molto povero e bisognoso, e un altro uomo gli dicesse: Io ti voglio prestare una cosa molto preziosa per ispazio di tre dì: e sappi, che se tu adopererai bene questa cosa in questo termine di tre dì, tu guadagnerai infinito tesoro da poter essere ricco sempremai: or certa cosa è, che questo povero uomo sarebbe molto sollecito d' adoperare bene e diligentemente questa cosa così preziosa, e molto si studierebbe di fruttarla bene; così similmente dico, che la cosa prestata a noi dalla mano di Dio, si è il corpo nostro, lo quale esso buono Iddio ce l' ha prestato per tre dì; imperocchè tutti li nostri tempi e anni sono a comparazione di tre dì. Adunque se tu vuoi essere ricco, e godere eternalmente la divina dolcezza, studiati di bene operare, e di bene fruttare questa cosa prestata dalla mano di Dio, cioè il corpo tuo in questo spazio di tre dì, cioè in lo breve tempo della vita tua: perocchè, se tu non ti solleciti di guadagnare nella vita presente, perfino a tanto che tu hai il tempo, tu non po-

Fior. di s. Francesco

traì più godere quella eternale ricchezza, nè potrai riposare santamente in quella quiete celestiale eternalmente. Ma se tutte le possessioni del mondo fossero d'una persona, che non le lavorasse e non le facesse lavorare ad altri; che frutto, o che utile avrebbe egli di queste cose? certa cosa è, che non ne avrebbe utilità, nè frutto veruno. Ma bene potrebbe essere, che alcuno uomo avrebbe poche possessioni e lavorandole bene avrebbe molta utilidade, e per sè e per altri avrebbe frutto assai e abbondantemente. Dice uno proverbio mondano: Non porre mai a bollire pentola vota al fuoco, sotto speranza del tuo vicino (2). E così similmente Iddio non vuole, che alcuna grazia rimanga vacua; perocchè esso buono Iddio non dà mai allo uomo grazia, perchè egli la debba tenere vacua, anzi la dona, perchè l'uomo la debba adempiere con questo effetto di buone operazioni; perocchè la buona volontà non soddisfa, se l'uomo non si studia di seguirla e adempierla con effetto di santa operazione. Una volta uno uomo vagabondo disse a frate Egidio: Padre, priegoti, che tu mi facci alcuna consolazione. Al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, istudiati di star bene con Dio, e incontante avrai la consolazione che ti bisogna, imperocchè se l'uomo non apparecchia nell'anima sua netta abitazione, nella quale possa abitare e riposare Iddio, ello non troverà giammai nè luogo, nè riposo, nè consolazione vera nelle creature. Quando alcuno uomo vuole

(2) Intendi: colla speranza che venga ad empiertela il tuo vicino,

fare male, egli non addomanda mai molto consiglio a farlo; ma al ben fare molti cercano consigli, facendo lunga dimoranza. Una volta disse frate Egidio alli suoi compagni: Fratelli miei, a me pare, che al dì d'oggi non si truova chi voglia fare quelle cose, che egli vede che li sono più utili, e non solamente all'anima, ma eziandio al corpo. Credetemi, fratelli miei, che io potrei giurare in veritade, che quanto l'uomo più fugge e schifa il peso e 'l giogo di Cristo, tanto lo fa più grande a sè medesimo, e sentelo più ponderoso (3) e di maggiore peso; e quanto l'uomo lo piglia più ardentemente, sempre più arroghendo (4) al peso volontariamente, tanto lo sente più lieve e più soave a poterlo portare. Or piacesse a Dio, che l'uomo facesse e procurasse in questo mondo li beni del corpo, perocchè farebbe ancora quelli dell'anima: conciossiacosachè il corpo e l'anima, senza nessuno dubbio, si debbano congiungere insieme a sempre patire, ovvero a sempre godere; cioè, o veramente patire nello inferno sempre eternalmente pene e tormenti inestimabili, ovvero godere colli Santi e cogli Angeli in Paradiso perpetualmente gaudj e consolazioni inenarrabili, per li meriti delle buone operazioni. Perchè se l'uomo facesse bene, o perdonasse bene senza l'umiltade, si convertirebbero in male; perocchè sono stati molti, che hanno fatte molte opere che paravano buone e laudabili: ma però che non avevano umiltade, sono scoperte e conosciute che sono fatte per

(3) Più pesante.

(4) Aggiungendo.

superbia, e le opere sì l'hanno dimostrato; perchè le cose fatte con umiltade mai non si corrompono. Un frate sì disse a frate Egidio: Padre, a me pare che noi non sappiamo ancora conoscere li nostri beni; al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, certa cosa è, che ciascuno adopera l' arte che egli ha imparata, perocchè nessuno può bene adoperare, se prima non impara: onde voglio che tu sappia, fratello mio, che la più nobile arte che sia nel mondo, si è il bene adoperare: e chi la potrebbe sapere, se prima non la impara? Beato quello uomo, al quale nessuna cosa creata può dare mala edificazione! ma più beato è colui, il quale d' ogni cosa che ello vede e ode, riceve per sè medesimo buona edificazione.

VII. *Capitolo del dispregiamento delle cose temporali.*

Molti dolori e molti guai avrà l'uomo misero, lo quale mette il suo desiderio e 'l suo cuore e la sua speranza nelle cose terrene, per le quali egli abbandona e perde le cose celestiali, e pure finalmente perderà ancora queste terrene. L' aquila vola molto in alto: ma s' ella avesse legato alcuno peso alle sue ali, ella non potrebbe volare molto in alto: e così l' uomo, per lo peso delle cose terrene non può volare in alto, cioè che non può venire a perfezione; ma l' uomo savio, che si lega il peso della memoria della morte e del giudicio alle ali del cuore suo, non potrebbe per lo grande timore discorrere, nè volare per le vanitati, nè per le divizie di que-

sto mondo, che elle sono cagione di dannazione. Noi veggiamo ogni dì gli uomini del mondo lavorare e affaticare molto, e mettersi a grandi pericoli corporali, per acquistare queste ricchezze fallaci; e poichè avranno molto lavorato e acquistato, in un punto moriranno, e lasceranno ciò che averanno acquistato in vita loro; e imperò non è da fidarsi di questo mondo fallace, il quale inganna ogni uomo che li crede, perocchè egli è mendace. Ma chi desidera e vuole essere grande e bene ricco, cerchi e ami le ricchezze e li beni eternali, li quali sempre saziano e mai non fastidiano (1), e mai non vengono meno. Se non vogliamo errare, prendiamo esempio dalle bestie e dagli uccelli, li quali quando sono pasciuti sono contenti, e non cercano se non la vita loro da ora in ora, quando loro bisogna: e così l'uomo dovrebbe esser contento solamente della sua necessitate temperatamente, e non superfluamente. Dice frate Egidio, che le formiche non piaceano a san Francesco siccome gli altri animali, per la grande sollecitudine che elle hanno di congregare e di riporre dovizia di grano al tempo della state per lo verno: ma dicea che gli uccelli gli piaceano molto più, perchè non congregavano nulla cosa nell' uno di per l' altro. Ma la formica ci dà esempio, che noi non dobbiamo stare oziosi nel tempo della state di questa vita presente, acciocchè noi non ci troviamo vacui e senza frutto nello inverno dello ultimo e finale giudizio.

(1) Mai non vengono a noia.

VIII. *Capitolo della santa Castitate.*

La nostra misera e fragile carne umana si è simile al porco, che sempre si diletta di giacere e d'infangarsi nel fango, riputandosi (1) il fango per sua grande dilettazone. La nostra carne si è cavaliere del Demonio; perocchè ella combatte e resiste a tutte quelle cose, che sono secondo Iddio e secondo la nostra salute. Un frate domandò frate Egidio, dicendogli: Padre, insegnami in che modo ci potremo noi guardare dal vizio carnale: al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, chi vuole muovere alcuno grande peso o alcuna grande pietra, e mutarla in altra parte, gli conviene che si istudi di muoverlo più per ingegno, che per forza. E così noi similmente, se vogliamo vincere gli vizj carnali, e acquistare la virtù della castitate, piuttosto la potremo acquistare per la umiltade, e per lo buono e discreto reggimento spirituale, che per la nostra prosuntuosa austeritate e forza di penitenza. Ogni vizio turba e oscura la santa e risplendente castitate; perocchè la castitate si è simile allo specchio chiaro, il quale si oscura e conturba, non solamente per lo toccamento delle cose sozze, ma eziandio per lo fiato dell' uomo. Egli è cosa impossibile, che l' uomo possa pervenire ad alcuna grazia spirituale, per infino che egli si troua essere inchinevole alle concupiscenze carnali, e imperò ti volta e rivolta come ti piace, che pure non troverai altro rimedio di potere pervenire alla grazia spiri-

(1) Scegliendosi.

tuale, se tu non sottometti ogni vizio carnale. E però combatti valentemente contra la sensuale e fragile carne tua, propriamente nemica tua, la quale sempre ti vuole contradire di dì e di notte; la quale carne nostra mortale nimica chi la vincerà, sia certo che tutti li suoi nemici ha vinti e sconfitti, e tosto perverrà alla grazia spirituale, e ad ogni buono stato di virtù e di perfezione. Dicea frate Egidio: Infra tutte l'altre virtù, io allegherei piuttosto la virtù della castitate; perocchè la suavissima castitate per sè sola ha in sè alcuna perfezione: ma non è alcuna altra virtude, che possa essere perfetta senza la castitate. Uno frate domandò frate Egidio dicendo: Padre, non è maggiore e più eccellente la virtù della caritate, che non è quella della castitate? E frate Egidio disse: Dimmi, fratello, qual cosa si troua in questo mondo più casta, che la santa caritate? Molte volte cantava frate Egidio questo Sonetto (2), cioè: *O santa castità, Deh quanto è la tua bontà! Veramente tu se' preziosa, e tale, E tanto è soave il tuo odore; Che chi non ti assaggia, non sa quanto vale. Imperò li stolti non conoscono il tuo valore.* Un frate domandò frate Egidio. dicendo: Padre, tu che tanto commendi la virtù della castitate, priegoti che tu mi dichiari, che cosa è castitate; al quale frate Egidio rispuose: Fratello mio, io ti dico, che propriamente è chiamata castitate,

(2) Sonetto, che propriamente significa *piccolo suono*, lo adoperavano gli antichi non solo a significare il noto componimento di 14 versi, ma altresì qualunque piccolo componimento metrico.